



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



30 giugno
VI Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Essere intimi di Dio, conoscerne il nome, l'indirizzo, tutte le espressioni del volto e dei sentimenti, non è da tutti, ma soprattutto implica una certa responsabilità. Lo sa bene Mosè, che certamente può chiamare Dio per nome, dopo la teofania del roveto ardente, ma è anche inviato, disarmato, a sfidare il più potente sovrano del tempo per condurre il suo popolo nella terra promessa. Lo sa bene Paolo, la «trottola» di Gesù, che gira tutto l'impero romano per raccontare del suo incontro col risorto, e lo fa forte solo di questa visione, e non di una particolare sapienza od eloquenza. Lo sa bene Gesù, la cui intimità col Padre precede quella con gli uomini e deve comunicare con la sua vita questa vicinanza impossibile tra il cielo e la terra. Forse la buona notizia che ci viene annunciata è che anche noi siamo «intimi di Dio» e non possiamo tacerlo, anzi dobbiamo farlo sapere a tutti.

LETTURA

Dal libro dell'Esodo 3, 1-15

In quei giorni. Mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e fare uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te.

continua

Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Quella che sperimenta Mosè è una teofania, cioè una manifestazione divina. Gli capita perché lui è «curioso», ha voglia di incontrare Dio. E Dio si fa riconoscere, in un rovelto ardente. Quando Dio parla è sempre per formulare una promessa e assegnare un compito.

Così Mosè a 80 anni scopre la sua vocazione di liberatore (un po' tardi, forse per noi, ma non per Dio).

La sua unica arma, quella con cui dovrà convincere gli ebrei, e vincere le ostilità del faraone, è il Nome di Dio (Io sono), nel nome del quale chiederà e otterrà, in qualsiasi modo, la libertà del suo popolo.

Per Dio, com'era già successo con Abramo, l'età di Mosè, non è un problema, anzi... Anche noi non dobbiamo farci un problema della nostra età, non possiamo dirci stanchi o rassegnati. Dio chiama quando vuole, l'importante è farsi trovare disponibili.

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 2, 1-7

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.

Quando scrive ai cristiani di Corinto, Paolo ci ricorda che prima di approdare alla caotica città sull'istmo, era stato ad Atene. Lì aveva provato a dialogare con i filosofi, le persone colte, e a rendere ragione della sua fede con eloquenza. Ma fu un insuccesso.

A Corinto, invece, aveva messo in campo solo il racconto nudo e crudo della sua esperienza del Cristo risorto dopo che questi aveva subito una terribile e ignominiosa morte in croce.

Questa testimonianza ha fatto nascere la comunità dei fedeli di Corinto.

E allora, sembra dirci Paolo, non importa quanto sei preparato, quante cose sai sulla religione e come le sai esporre. Conta solo quanto credi e sei credibile e coerente. Abbiamo sì l'impegno di una formazione permanente, ma non per essere più istruiti, bensì più capaci di testimoniare la grazia che abbiamo ricevuto.

VANGELO

Vangelo di Matteo 11, 27-30

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, “e troverete ristoro per la vostra vita”. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Nel vangelo di Matteo, questo brano chiude il capitolo 11, in cui Gesù ha reso testimonianza al Battista che si trova in prigione, e ha «maledetto» le città incredule della Galilea, nonostante i tanti miracoli compiuti in esse.

Gesù è cosciente di essere lui la via per il Padre.

Solo chi si affida totalmente a Lui può arrivare a conoscere il volto di Dio.

Non contano sapienza e intelligenza, ma capacità di abbandonarsi al «giogo» della fede.

È un giogo leggero e dolce, perché in realtà consente di entrare nell'intimità col Padre che è propria di Gesù.

I discepoli che assumono questo atteggiamento, diventano a loro volta specchi del volto di Cristo che rivela il Padre.

Questa è la grave responsabilità che ci tocca come credenti.

LA

BUONA NOTIZIA

Il catechismo di Pio X sintetizza così il motivo della creazione dell'uomo:

Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e goderlo poi nell'altra in Paradiso.

Oggi ci appare decisamente un po' riduttiva questa idea di Dio ripiegato su se stesso, a desiderare di essere conosciuto, amato e servito.

Il Dio della Bibbia e di Gesù Cristo è piuttosto proteso a conoscere, amare e servire l'uomo, al punto da farsi lui stesso uomo per rivelarsi.

Certo noi siamo chiamati a corrispondere a tanto amore.

Essere «intimi» di Dio significa assumersi un impegno di «comunicazione» di tanta grazia agli altri uomini, significa impegnarsi, come Mosè, come Paolo, come lo stesso Gesù, per la salvezza di tutti: qui, oggi, nel nostro quartiere. Abbiamo una grande buona notizia da comunicare.

SALMO

Sal 67 (68)

**O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.**

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,
appianate la strada a colui che cavalca le nubi:
Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. R

O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo,
quando camminavi per il deserto,
tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio,
quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele. R

«Benedite Dio nelle vostre assemblee,
benedite il Signore, voi della comunità d'Israele».
Verranno i grandi dall'Egitto,
l'Etiopia tenderà le mani a Dio. R

Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore,
a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni.
Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! R